



Ecco lo scopo che dobbiamo proporci e mai perdere di vista: entrati, per bontà di Dio, a far parte dell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù, dobbiamo vivere nella più grande unione, non solo per ciò che è peculiare al

nostro Istituto, ma anche per tutto quello che sembra della minima importanza. Insistete su questo punto con tutti i nostri, ve ne prego! Se ci sosteniamo vicendevolmente in questo modo, il cielo ci aiuterà! Appoggiamoci non alle nostre proprie forze, ma a quelle della santa obbedienza: inizieremo e compiremo ogni cosa con gioia.

San Michele Garicoïts
DS § 161



**Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM**

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 169

NOUVELLES EN FAMILLE - 119° ANNO, 11^a serie - 14 aprile 2021

In questo numero

Dalla paura... alla gioia piena: la Pasqua del Signore p. 1

Omelia, veglia pasquale nella notte santa p. 4

Un ardente devoto di San Giuseppe p. 6

Testimonianza del venerdì santo p. 8

Prime esperienze pastorali in parrocchia p. 9

Tema dell'anno con Padre Sebastián García scj p. 12

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 15

Giro d'orizzonte betharramita p. 16

† P. Gaston Gabaix-Hialé scj p. 20

Firmato: Etchecopar... p. 22

Obbedienza e gioia p. 24

La parola del superiore generale

Dalla paura...alla gioia piena: la Pasqua del Signore

"Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia."
(Gv. 16, 22)

Cari Betharramiti,

Qualcuno ha detto che non è necessario parlare di gioia in ogni momento, per poter essere felici. Sappiamo anche che non è facile vivere felici quando ci sono ragioni che portano a sperimentare un altro stato interiore, come la paura o la tristezza. La gioia è e continua ad essere un dono di Dio.

Tuttavia il Vangelo ci insegna che il Signore di solito irrompe di sorpresa in questa vita, nel nostro mondo, nella nostra storia. Lo fa ad ogni Pasqua, pronunciando il nostro nome, annunciando la pace, provocando in noi il passaggio dalla paura alla gioia più piena.

Il contesto non ci aiuta. Viviamo un periodo devastante, soggetto a una piaga globale che si rifiuta di lasciarci. La Pasqua 2021 ci ricorda che Lui è la Risurrezione e la vita in un tempo di malattia e di morte. La risurrezione irrompe facendoci sperare, come nella casa di Lazzaro. Dove c'era pianto, angoscia, Egli viene a manifestare la Gloria di Dio. È sempre opportuna la sua

venuta, basta credere.

Sì, il Risorto irrompe nella nostra vita, attraversa i muri del presente e ci trova paurosi e dubbiosi, come gli apostoli e le donne al sepolcro.

Secondo il Vangelo di Matteo, le donne a cui appare Gesù hanno “timore e gioia grande” (Mt 28,8): ma già, nel versetto successivo, vediamo come *gli abbracciarono i piedi e lo adorarono*. L'incontro con Cristo ha fatto passare dalla paura alla gioia, così come la nebbia lascia il posto, a poco a poco, al sole.

Riusciremo a passare dalla paura alla gioia?... anche se la nebbia si fa persistente e densa?

Cristo vive! Una grande pietra, posta sulla porta della morte, è stata spinta via con la forza della Risurrezione del Figlio di Dio fatto uomo. Niente più unguenti né profumi, ci vuole la fede nel Cristo vivente e una comunità di credenti uniti e illuminati dallo Spirito Santo.

Durante la notte della Veglia Pasquale viene accesa la nostra fiaccola col fuoco nuovo del Cero Pasquale. A nostra volta condividiamo questa fiamma accendendo la fiaccola del fratello che è al nostro fianco. La gioia pasquale scaturisce nella misura in cui sappiamo comporre la nostra gioia, quasi fosse un mosaico, con la gioia di ogni fratello. La gioia pasquale sgorga con la trasmissione della stessa Buona Notizia. La gioia pasquale è l'unica reazione appropriata alla più grande rivoluzione dell'intera storia del cosmo: la morte non è più morte, ma è superata. Anche corporalmente... Essere soggetti

alla morte è una certezza che tutti abbiamo (e che si riaccende in questi tempi di pandemia). Ma il potere della morte non regna più, Cristo è vivo, è Risorto, è la primizia dei risorti e lo è per sempre.

Poter giungere a questa gioia pasquale non è solo un'esperienza esaltante, ma anche stimolante. Significa anche passare da una vita cristiana comoda e ragionevole (adattata a questo mondo) a una vita più evangelica, pellegrina, che è disposta a mettersi in cammino. Lasciare la tomba significa desiderare appassionatamente far partecipi gli altri della stessa gioia che abbiamo sperimentato. *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, noi lo annunciamo anche a voi”* (1 Gv 1, 1).

Il Capitolo Generale 2017 ci ha invitato a **condividere questa stessa gioia**.

Elencherò **tre semplici motivi di gioia**, come esempio, ma sono certo che ne avrete altri da menzionare.

- Ci siamo accorti che le case di formazione negli ultimi 25 anni hanno accolto e accompagnato centinaia di giovani (non esagero, non sono stati meno di 300), dei quali più di 120 hanno fatto la professione perpetua e la stragrande maggioranza di loro oggi sono sacerdoti? In queste case di formazione hanno sperimentato fragilità, ma anche gioia: hanno vissuto con religiosi

Aire; Mons. Ducellier, Arcivescovo di Besançon; le Loro Eminenze i Cardinali di Algeri, Reims e Tolosa. Ne citerò solo alcuni.

Mons. Billères raccomanda al Papa

“dei Sacerdoti la cui santità, giovane levita, lo avevano deliziato e che lo colmava di affettuosa venerazione lui, un vecchio Vescovo”.

Mons. Delannoy assicura che

“Pur essendo molto ridotti di numero, siamo stati in grado di compiere grandi opere attraverso la virtù e il lavoro” e che nei nostri colleghi, “con poca spesa per i genitori dei nostri studenti, ma con un grande dispendio di energie in sollecitudine e in zelo degli Insegnanti, abbiamo ottenuto unanimi applausi”.

Mons. Ducellier non esita ad affermare

“Che è impossibile trovare degli operai evangelici migliori e più valorosi”;

afferma che la nostra Congregazione

“ben conosciuta da lui, possiede un alto livello, nel complesso, di buon spirito sacerdotale e religioso, la stima per la regolarità, la certezza della dottrina, la diligenza nel lavoro e l'austerità di vita; la dedizione filiale e assoluta alla Chiesa e al Papa”.

Sua Eminenza il Cardinale Lavigerie ci qualifica come un eccellente Istituto e aggiunge:

“Lo conosco personalmente, per il suo spirito di attaccamento alla Santa Sede, di perfetta regolarità, di modestia e di tutte le altre virtù; è stato fondato da un santo e ammirevole Sacerdote e l'ho visto crescere davanti a Dio e davanti agli uomini”.

Infine, secondo Sua Eminenza il Cardinale Desprez, siamo

“I degni figli di un Padre la cui memoria ne è benedizione” e la nostra Società “venerabile, può essere paragonata a un albero che stende lontano i suoi rami carichi di virtù e che fornisce ombra a una moltitudine di uccelli e cibo per una vita celeste.”

Mi fermo qui, miei amati Padri e Fratelli, per non sopraffarvi con il peso degli elogi; in fondo, questi sono pieni di lezioni e di insegnamenti e, più ci esaltano, più ci costringono ad essere grandi.

Che felice necessità, veramente, è quella di andare avanti “corde magno et animo volenti” (cuore grande e animo disponibile), sulle orme del nostro eroico Fondatore, da veri ausiliari del Sacro Cuore di Gesù!

La Beata Vergine si degni di concedere a tutti noi questa grazia, perché possiamo meglio servirla e per la sua maggior gloria!

Chiediamoglielo in questo mese, per i meriti del nostro glorioso Patrono, il potente e buon San Giuseppe.

Insieme al mio caro Assistente, vi invio tutto ciò che possiamo attingere dalla fonte delle grazie e delle benedizioni di cui sopra.

Vostro, in Nostro Signore,

Etchecopar ptre

Lettera circolare del R^{mo} P. Superiore Generale

F.V.D.

Roma, 15 Marzo 1889

Miei carissimi Padri e Fratelli in Nostro Signore

Siamo dunque a Roma, in nome e per gli interessi del nostro caro Istituto; siamo a Roma a causa del suo Fondatore, per il bene che la sua opera ha già compiuto e per il bene che è chiamata a fare in futuro; e, con l'accoglienza che riceviamo ovunque e anche nella Sacra Congregazione, è facile prevedere che ci sarà concessa una nuova approvazione della Santa Sede entro la fine dell'anno in corso.

È dunque giusto rendere al Cielo il più umile e vivo ringraziamento, ripetendo con Padre Garicoïts: "Dio, da cui proviene ogni bene, è l'autore della nostra Società; la governa; la conserverà e la farà crescere nel suo santo servizio".

Ringraziamolo ancora per il buon spirito che non ha mai smesso di animare i nostri e di cui ho potuto dire al Santo Padre, nella mia relazione generale: "La crisi che sta attraversando la Francia non ha intaccato lo spirito dell'Istituto; vi si osservano fedelmente i voti e le Regole; possiamo dire che ciascuno fa ciò che è nelle possibilità della buona volontà, per avanzare nella perfezione del proprio stato".

Infine, esprimiamo al Signore la nostra profonda gratitudine per le testimonianze che hanno dato di noi gli Ordinari e i Vescovi, nostri Protettori.

Prima di consegnare queste lettere testimoniali alla Sacra Congregazione, credo sia molto bello e molto vantaggioso darvi, di esse, almeno qualche breve citazione o una rapida analisi.

Il Vescovo di Bayonne inizia così la sua lettera al Sommo Pontefice:

"Ho l'onore di avere una Congregazione regolare nella mia Diocesi, fondata da un santo sacerdote di cui stiamo istruendo il Processo di Beatificazione. I membri di questo Istituto edificano tutti, con la loro vita regolare, e fanno un bene immenso con la predicazione della Parola di Dio e con l'istruzione religiosa dei giovani".

Agli occhi dell'Arcivescovo di Buenos Aires, i nostri Padri

"Sono una dimostrazione della sapienza che è il fondamento del nostro Istituto e dell'utilità sovrana mediante la quale Dio lo ha stabilito, in questi tempi travagliati, all'interno della sua Chiesa".

Il Vescovo di Montevideo ci chiama :

"L'ornamento, lo splendore della sua Diocesi".

Il Patriarca di Gerusalemme dichiara che

"Se l'albero deve essere giudicato dai frutti e la sorgente dal ruscello, l'Istituto è degno dei nuovi favori della Santa Sede".

Ma non c'è stato niente di più affettuoso, oserei dire di più forte, dell'elogio dei Vescovi Protettori. Sono: Mons. Perraud, Vescovo di Autun; Mons. Billères, Vescovo di Tarbes; Mons. Delannoy, Vescovo di

fraterni, lavoratori e con un senso di appartenenza a Betharram e alla Chiesa.

- Ci rendiamo conto che le nuove realtà in cui Betharram è presente in missione: India, Vietnam, così come quelle meno nuove: in Tailandia, Africa e America, sono cresciute e hanno consolidato nuove comunità? Le comunità betharramite d'Italia, Francia e Inghilterra hanno collaborato molto a far crescere queste realtà con risorse umane e materiali, e continuano a farlo.
- Notiamo che le nuove comunità apostoliche sono sempre più interculturali e ricche di valori, costituiscono una ricchezza e allo stesso tempo una grande sfida? C'è ancora molto da fare per aprirci alla sorpresa di una nuova "Betharram multiculturale". Certo, questa apertura richiede religiosi con una solida identità, che vivano la loro vocazione con entusiasmo e gioia. Con una vita interiore che sostenga la comunione fraterna tra noi e il servizio verso i poveri e gli esclusi.

A volte mi chiedo perché alcune esperienze di gioia non siano abbastanza condivise... Perché non si diffondono più ovunque per contagiare altri... (questo è un "virus buono").

Che non ci manchi mai il coraggio di condividere la stessa gioia. Possiamo vivere il confinamento temporaneo a causa di un mondo malato, in pandemia, ma non viviamo come pulcini bagnati rinchiusi tra le mura

della nostra codardia. La gioia del Vangelo ci spinge ad uscire all'incontro. Per molti di noi questa gioia, propria dei testimoni del Risorto e del contatto vissuto con religiosi felici, coraggiosi e felicemente non "molto perfetti", è stata la calamita che ci ha attratto a far parte di Betharram.

Perché "l'autentico Betharramita -come ci diceva il Rev.mo P. Joseph Mirande scj- si sente legato a Betharram con tutte le fibre del suo essere. Ha fatto suoi gli interessi della Congregazione: le gioie, le sofferenze, le speranze della Congregazione sono la sua vita. A tal punto che non riesce a pensare come sarebbe stata la sua vita al di fuori di Betharram. Dio l'aveva pensato per Betharram e aveva fatto Betharram per lui. Il suo posto qui era sempre stato riservato a lui. E ora lo occupa. Più o meno velocemente, la sua anima si è realizzata qui. Si sente a suo agio... come a casa sua".

Se passiamo dalla paura alla gioia pasquale ci renderemo più disponibili e sensibili ai bisogni degli altri per evangelizzare, affinché tutti possano vivere l'esperienza di gioire della stessa gioia.

Domande:

• In quali esperienze della mia vita ho sperimentato maggiormente il passaggio dalla paura alla gioia pasquale?

• Come esprimo questa gioia cosicché alcuni possano scegliere felicemente di essere religiosi, sacerdoti o laici betharramiti?

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Omelia nella veglia pasquale della notte santa

Basilica di San Pietro, Sabato Santo, 3 aprile 2021

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, *quelle donne "eranopienedispavento e di stupore"* (Mc 16,8), [...]. Stupore: in questo caso è un timore misto a gioia, che sorprende il loro cuore nel vedere la grande pietra del sepolcro rotolata via e dentro un giovane con una veste bianca. È la meraviglia di ascoltare quelle parole: *"Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto"* (v. 6). E poi quell'invito: *"Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete"* (v. 7). Accogliamo anche noi questo invito [...]. Ma cosa significa *"andare in Galilea"*?

Andare in Galilea significa, anzitutto, ricominciare. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo. [...] Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea;



li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: *"Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti"*. In questa Galilea impariamo lo stupore dell'amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. [...]

Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: è possibile ricominciare sempre, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – [...] Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. [...]

Andare in Galilea, in secondo luogo, significa percorrere vie nuove. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimettere la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare. Tanti – anche noi – vivono la *"fede dei ricordi"*, come se Gesù fosse

Molti consacrati e laici di varie provenienze ma, in particolare, i laici associati della Fraternità *"Me Voici"* hanno trovato in lui conforto, consolazione, incoraggiamento e il gusto per approfondire la vita spirituale; era anche un confessore premuroso.

Non ha avuto voli mistici, ma ci ha introdotto a riconoscere l'importanza della contemplazione, che per lui era *"un allenamento ininterrotto a una lettura sempre più profonda della realtà quotidiana per percepirne tutta la profondità sacramentale"*. Era un uomo del calibro di François Varillon e Maurice Zundel.

È stato un religioso pieno di speran-

za nelle varie tempeste passate e presenti che la Chiesa ha dovuto affrontare. Uno dei suoi pensieri preferiti preso in prestito da Kierkegaard lo dimostra bene: *"Non è il cammino che è difficile; è la difficoltà che è il cammino"*. Come san Michele Garicoïts, è stato un uomo di speranza: *"Non bisogna mai sperare maggiormente che quando tutto sembra perduto"*. Oggi rendiamo grazie al Signore per averci fatto incontrare e conoscere P. Gaston. È stato per noi un padre indulgente, un fratello comprensivo, un confidente discreto.

P. Laurent Bacho scj
Vicario Regionale



In memoriam

- Il 1° marzo, a Scuol (Svizzera), è morta la **Sigra Ines Trameri**, sorella di P. Albino Trameri scj (Vicariato d'Italia). Aveva 94 anni. Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Albino e alla sua famiglia, ed assicuriamo il ricordo nella preghiera.
- Il 13 marzo è tornata alla casa del Padre **Sr. Delia Urbani**, religiosa della Congregazione delle Suore di Carità (dette di *"Maria Bambina"*), di anni 80, sorella di P. Arialdo Urbani scj (Vicariato del Centrafrica) e di Fr. Severino Urbani scj (Vicariato d'Italia). Sr. Delia è stata missionaria nello Zimbabwe, nello Zambia e, per alcuni anni, in Thailandia. Una preghiera perché Sr. Delia goda il riposo eterno, dopo una vita spesa in missione, a servizio dei poveri.
- Il 17 marzo, all'età di 83 anni, è morto a Rho (Milano) il **Sig. Gianni Borghetti**, fratello di P. Livio Borghetti scj (Vicariato d'Italia). Ci uniamo a P. Livio e alla sua famiglia nella preghiera per l'eterno riposo del suo caro fratello.
- Il 7 aprile, a Capiata (Paraguay), è morto il **Sig. Cesare Zaracho**, di 42 anni, fratello di P. Alberto Zaracho scj, Vicario Regionale in Paraguay. È stato ucciso, vittima innocente, in una sparatoria tra polizia e assalitori di un mezzo per il trasporto valori. Si stava recando al supermercato ed è rimasto gravemente ferito nella sparatoria. Assicuriamo a P. Alberto le nostre preghiere in suffragio per il fratello. Invochiamo la bontà del Padre affinché la sua tenerezza dia consolazione ai familiari, in questo momento di grande dolore.

P. Gaston lo sapeva per esperienza, la fede è una via, un esodo interiore: "Per arrivarci devi partire, e partire come sei, non disconnetterti mai dall'amore del Padre, attaccati in tutto alla sua volontà", ha confidato un giorno. Riorientando il Sacro Cuore, alla scuola del fondatore, sull'Ecceomi dell'Incarnazione, ha ridato colore alla spiritualità di Bétharram. Con una passione bisognosa, l'ha resa accessibile a generazioni di religiosi e laici. E questo, senza mai perdere di vista l'orizzonte disegnato da Gesù nel Vangelo: "La vita eterna è che conoscano te, l'unico vero Dio". Conoscenza che è esperienza, comunione di vita. (Estratto dall'omelia, P. Jean-Luc Morin scj)



cappellano delle Serve di Maria; molte sorelle mantengono viva la sua premurosa presenza in questa crisi che la Chiesa stava attraversando in quel tempo. Lì ha accompagnato anche la prima generazione di Indiane venute a formarsi ad Anglet. P. Gaston è stato il primo betharramita ad andare in India e a favorire gli inizi di Betharram in quella Terra.

Nel 1977, dopo un breve periodo a Vic-en-Bigorre, all'indomani della morte del fratello Félix all'età di 51 anni, venne nominato formatore, per tre anni, al Seminario Maggiore di Tolosa, con il compito di accompagnare i giovani betharramiti alloggiati nel "Foyer St Joseph".

Nel 1981 il Capitolo Generale lo nominò Economo Generale con la residenza a Roma, nel secondo mandato come Superiore Generale di P. Grech. È stato il punto di riferimento nella sessione internazionale del 1985 per il 150° anniversario della fondazione della Congregazione. Una tappa importante per la nostra famiglia religiosa per ap-

profondire il nostro carisma dell' "Ecceomi" e la nostra spiritualità basata sul Dio della tenerezza, sul "Dio fuso nella carità"; abbiamo avuto diversi suoi interventi a riguardo.

Nel 1987 è stato nominato a Pibrac responsabile della formazione di cinque giovani religiosi che hanno riconosciuto in lui un formatore delicato.

Nel 1990 è stato nominato Superiore della Casa Saint-Michel a Pau; ha fatto conoscere e amare Santa Maria di Gesù Crocifisso, istituendo l'Associazione "Les Amis de Mariam", pur restando aperto a diverse richieste con la creazione della "Comunione di San Gabriele".

Successivamente è stato trasferito a Bétharram, luogo in cui si preparava scrupolosamente perché non aveva il carisma dell'improvvisazione per animare i ritiri con i suoi confratelli o rivolti ad altre Congregazioni. Vent'anni dopo, ci si ricorda ancora di un suo ritiro dal tema "Lavorare con gioia all'opera di Dio".

un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano [...]. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. [...] Di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarsi sorprendere. [...]

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli è vivo, qui e ora. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al "già visto". Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

Andare in Galilea significa, inoltre, andare ai confini. Perché la Galilea è il luogo più distante [...] Eppure Gesù ha iniziato da lì la sua missione, rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, rivolgendo l'annuncio agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell'esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo,

nessuno escluso. Lì il Risorto chiede ai suoi di andare, anche oggi ci chiede di andare in Galilea, in questa "Galilea" reale. È il luogo della vita quotidiana [...]. In Galilea impariamo che possiamo trovare il Risorto nel volto dei fratelli, nell'entusiasmo di chi sogna e nella rassegnazione di chi è scoraggiato [...]. Ci stupiremo di come la grandezza di Dio si svela nella piccolezza, di come la sua bellezza splende nei semplici e nei poveri.

Ecco, allora, il terzo annuncio di Pasqua: Gesù, il Risorto, ci ama senza confini e visita ogni nostra situazione di vita. Egli ha piantato la sua presenza nel cuore del mondo e invita anche noi a superare le barriere, vincere i pregiudizi, avvicinare chi ci sta accanto ogni giorno, per riscoprire la grazia della quotidianità. Riconosciamolo presente nelle nostre Galilee, nella vita di tutti i giorni. Con Lui, la vita cambierà. Perché oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia.

Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: "Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea". Le tue attese non resteranno incompiute, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia. ●●●

Un ardente devoto di San Giuseppe

"Cuore di San Giuseppe, avvinto dal dolore, ti chiedo di guarirmi e di presentarmi al Cuore di Maria."

(P. Augusto Etchécopar)

P. Augusto Etchécopar aveva un debole per san Giuseppe perché sapeva che da lui poteva ottenere tante grazie per sé e per la Congregazione. P. Denis Buzy testimonia: "P. Augusto ebbe per san Giuseppe un culto di ammirazione e di tenerezza." "Dopo tanto tempo -scriveva nelle sue note del Ritiro- quale gioia prostrarmi davanti a san Giuseppe. È il modo migliore per coprire le mie miserie prima di presentarmi al trono di Maria". "Oh! San Giuseppe -scriveva ancora- io non sono degno, ma lo diventerei grazie a te". Egli redasse la preghiera di S. Alfonso Rodriguez: "Gesù, Maria, Giuseppe, amori miei dolcissimi, per voi patirò, per voi morirò! Niente da me stesso, tutto sia vostro". E P. Pierre Fernessole scrive: "P. Etchécopar ebbe un culto particolare di ammirazione e di tenerezza per San Giuseppe. Nel leggere diversi passaggi della sua corrispondenza o delle Note intime, si ha l'impressione che avesse ottenuto numerosi favori straordinari per l'intercessione di questo grande santo. Ne parlava con un affetto molto significativo...". Voleva inculcare in tutti i suoi questa devozione. Scrisse per esempio a P. Magendie il 3 marzo 1874: "Che san

P. Alessandro
Paniga scj
Comunità di Albiate



Giuseppe protegga specialmente te e tutti i cari confratelli e tutte le opere della Società. Raccomandatemi a questo grande santo, che molto ci ha concesso e che ha fatto tanto per te e per l' [opera d'America]". E ancora la testimonianza di P. François Carrière: "A san Giuseppe raccomandava le cause disperate, le opere dell'Istituto di cui diverse erano sotto il suo patrocinio, i malati e i peccatori. Il nome di san Giuseppe era spesso sulle sue labbra e sotto la sua penna; faceva celebrare la sua festa alla pari con quelle di Maria". Dalle testimonianze di qualche confratello sembra che avesse avuto anche la visione di san Giuseppe. Come riporta P. Ludovic Pambrun: "Era molto devoto a san Giuseppe. Ho sentito dire che un giorno nella festa di san Giuseppe a Betlemme la sua gioia era così traboccante che si credette avesse realmente visto san Giuseppe". Il fat-



13 aprile 2021: dopo una degenza di alcune settimane nel reparto di rianimazione presso l'ospedale "Spallanzani" di Roma a causa del Coronavirus, il Signore ha chiamato a sé **P. Massimo Motta scj**.

P. Massimo aveva 63 anni di età e 25 anni di vita religiosa e faceva parte della comunità di Monteporzio (Vicariato d'Italia). Si è spento nel giorno in cui ricordiamo la morte del Ven. P. Etchécopar. Lo affidiamo all'amore del Padre.

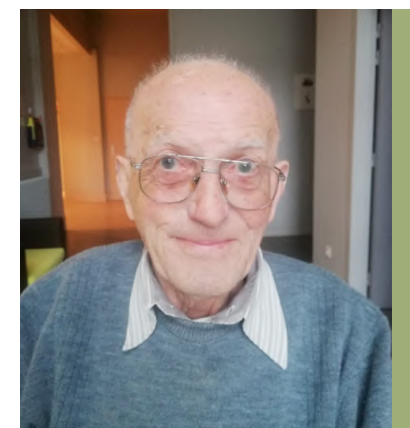
Padre Gaston GABAIX-HIALÉ scj

Serres-Morlaas, 29 luglio 1927 - Betharram, 22 marzo 2021 (Francia)

P. Gaston è nato il 29 luglio 1927 a Serres-Morlaas da una famiglia numerosa, legata alla cultura del Béarn, ancorata alla fede cristiana; aveva 7 fratelli e 3 sorelle. Suo fratello Félix, maggiore di 2 anni, lo ha preceduto alla scuola apostolica di Bétharram dove egli stesso è stato aspirante per tutta la 2a guerra mondiale; possiamo facilmente immaginare tutte le difficoltà incontrate nella sua adolescenza.

Il 23 ottobre 1946 emise la prima professione religiosa al termine del noviziato a Balarin. Ha fatto parte dell'ultima generazione che svolse i corsi di filosofia in Terra Santa da dove, nel settembre del 1948, furono espulsi per compiere gli studi di teologia nella nuova casa di formazione a Floirac, Bel Sito. Il 28 giugno 1952 è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Saint André a Bordeaux dal Cardinale Richaud con altri cinque betharramiti, tra cui P. Olçomendy.

Il primo incarico che gli fu affidato è



stato quello di insegnante a Bétharram presso la scuola apostolica per quattro anni; poi, per sette anni, nello Scolasticato di Bel Sito. Nel 1963 fu nominato superiore dell'apostolicato di Bétharram, che prese il nome di "Foyer Saint Michel". Molti religiosi hanno beneficiato del suo accompagnamento.

Nel 1968, c'è stato un cambiamento di rotta. È stato trasferito ad Anglet dove, per nove bellissimi anni, è stato



chia ai betharramiti ed aveva nominato, come primo Parroco, P. Enrique Lasuén scj. È anche una festa per l'arrivo della Congregazione nell'Arcidiocesi come ventitreesimo istituto maschile. Oggi l'Arcidiocesi conta circa 50 congregazioni maschili. Anche se in tempi di pandemia, nel rispetto delle norme di sicurezza e di distanziamento sociale, convocati dalla Comunità Religiosa, con il Parroco P. Francisco José de Paula scj, i fedeli sono accorsi a celebrare un triduo preparatorio e la festosa Eucaristia presieduta dal Vicario Regionale in Brasile, P. Paulo César Pinto scj.



**REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO**
INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

Angleterre

- Il Vicariato in assemblea... virtua-



le...: Il 19 marzo, i religiosi del Vicariato si sono riuniti virtualmente per celebrare la Solennità di San Giuseppe. È stata una bella occasione nel ricordo di San Giuseppe.

Ognuno ha potuto condividere un ricordo o una riflessione su San Giuseppe.

Dopo questo momento di condivisione, P. Austin Hughes scj ha fatto una presentazione sulla vita di San Giuseppe e ha invitato i religiosi a riflettere di più su questa figura. San Giuseppe infatti è il Patrono della Chiesa e della nostra Congregazione.

P. Enrico Frigerio, Superiore Regionale, ha presieduto la preghiera finale.

Thailandia

- Il 6 marzo, nella parrocchia di Maepon, il Vicariato ha aperto e benedetto una nuova chiesa dedicata a "Maria, Madre della Chiesa".

In questa occasione, 19 studenti del centro di Maepon e 2 studenti del centro missionario di Chomthong hanno ricevuto il sacramento della confermazione da P. John Chan Kunu scj, Vicario Regionale. Molti sacerdoti betharramiti si sono uniti a questa celebrazione. Erano presenti molti parrocchiani ed anche Buddhisti che sono venuti a festeggiare e a condividere un pasto frugale.

Ringraziamo il Signore per questo bel dono che il Vicariato ha avuto la gioia di condividere insieme.

to è ribadito anche da P. Jean Bergez che racconta: "Aveva un'ardente devozione per san Giuseppe, e questa devozione negli ultimi anni della sua vita divenne una vera passione. Questo ardore traboccava dai suoi sermoni tanto che, quando predicò alle suore carmelitane di Betlemme, lo fece con tale ardore che temette di aver esagerato nell'elogio di san Giuseppe. Me lo confidò. Io lo rassicurai. Nel vederlo celebrare la santa Messa quel giorno mi convinsi che avesse ricevuto nella santa Comunione e nel ringraziamento un qualche particolare favore per intercessione del santo. Uno dei nostri Padri mi chiese se quel giorno san Giuseppe non gli fosse apparso realmente". P. Hippolyte Paillas così testimonia: «P. Etchécopar era solito associare San Giuseppe alla devozione alla Vergine Maria. Sentendosi indegno di presentarsi ad una Madre così grande e santa, supplicava San Giuseppe di presentarlo alla sua divina Sposa... E una preghiera che gli era familiare era questa: "Cuore di san Giuseppe, avvinto dal dolore, ti chiedo di guarirmi e di presentarmi al Cuore di Maria. Cuore di Maria, cuore perennemente materno, esercita sempre, te ne supplico, nei miei riguardi, l'esercizio di quella maternità che ti conferì Gesù dall'alto della croce, e presentami al suo divin Cuore". E ancora: "Eccomi, o Padre, o Gesù, o Maria, o Giuseppe, senza ritardo, senza riserva, senza rimpianto, per amore vostro!"»

Ci dice Papa Francesco nella sua

Lettera Apostolica: "La specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio... Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione. A lui rivolgiamo la nostra preghiera: Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottenici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen." (Patris Corde, n. 7). Imploriamo l'intercessione di San Giuseppe e del servo di Dio P. Augusto Etchécopar perché ci aiutino a vivere con generosità, con umiltà, con spirito di sacrificio la nostra missione di figli del Cuore di Gesù. "Marzo se ne va: O san Giuseppe, non andartene, resta con noi per la vita e per la morte!"¹ ² ●●●

1) In una lettera a sua sorella Madeleine del 29 marzo 1897

2) Le varie testimonianze su P. Etchécopar, citate in questo articolo, sono tratte dal volume "Positio super Virtutibus" della "Sacra Rituum Congregatione" del 1955.

Testimonianza del Venerdì Santo

Olton, venerdì 2 aprile - Da sempre in questo giorno le diverse chiese cristiane di Olton si uniscono per dare testimonianza attraverso una processione lungo le vie della città.

Quest'anno, però, le restrizioni legate alla pandemia hanno reso impossibile questa iniziativa. Così P. Biju Anthony Panthallukkan scj, parroco, ha suggerito che le altre chiese si unissero ai bambini della nostra Parrocchia con i quali si stava organizzando una Via Crucis sul terreno adiacente alla chiesa parrocchiale.

Con l'aiuto della Chiesa Anglicana di Santa Margherita, della Chiesa Battista di Olton e della Chiesa Riformata, la parrocchia ha organizzato una Via Crucis molto particolare sul terreno di cui è proprietaria, dalle 9.30 alle 12.30.

Sarah Wood e Siobhan White, due catechiste, hanno organizzato l'evento, in collaborazione con me, mentre un sistema di preno-

tazione online assicurava il rispetto delle "regole della distanza". Ogni gruppo familiare era inviato a intervalli di 5 minuti lungo il percorso, che durava 45 minuti. In ogni stazione della Via Crucis, i bambini raccoglievano un oggetto simbolico: una goccia di sangue al Getsemani, una moneta da Giuda, un chiodo al Calvario ecc. Grazie alla partecipazione delle diverse chiese di Olton, ogni stazione aveva uno stile unico. Alcuni avevano personaggi

che raccontavano un episodio sulla via verso il Calvario; altri invitavano al silenzio e alla meditazione. In tre ore, più di 200 persone hanno pregato così la Via Crucis. Un modo bellissimo per iniziare il Venerdì Santo con le altre comunità cristiane.

La chiesa di Santa Margherita era particolarmente desiderosa di animare una stazione dedicata a Giuseppe di Arimatea. Perché? C'è una leggenda inglese



le donne che osservano da lontano



Getsemani

l'abbiamo salutato calorosamente per la sua cortesia nei nostri riguardi. Ci ha fatto davvero grande piacere la sua visita inaspettata."



REGIONE P. AUGUSTO ETCHÉ-COPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

PARAGUAY

• Una nuova tappa...: Il 4 marzo, Robert e Benito, due giovani postulanti del Vicariato, si sono messi in viaggio per raggiungere Adrogué (Argentina), dove inizieranno il loro noviziato, in questo anno di pandemia. Preghiamo per i nostri giovani fratelli. Questo itinerario li aiuti a configurarsi sempre più a Gesù annientato e obbediente.



• Animazione vocazionale
Sabato 20 e domenica 21 marzo, sei giovani hanno vissuto un ritiro vocazionale presso la Casa di Formazione Nostra Signora di Betharram, a Lambaré (Paraguay), seguiti da P. Raul Villalba scj, Superiore della comunità e da P. Alberto Zaracho scj, Vicario Regionale. Sono state giornate

vissute nella preghiera, ma anche in momenti di sport e di condivisione dei lavori comunitari. I giovani, poi, hanno fatto ritorno nelle rispettive sedi entusiasti del carisma di Betharram e determinati a proseguire il loro discernimento vocazionale. Li accompagniamo con le nostre preghiere.



BRASILE

• Animazione vocazionale... virtuale...: Il 23 marzo, l'Equipe di Animazione Vocazionale del Vicariato del Brasile ha organizzato una tavola rotonda virtuale rivolta a persone adulte in ricerca vocazionale che desiderano conoscere Bétharram e la nostra spiritualità.

I partecipanti provenivano da diversi Stati della Federazione: dal Minas Gerais, dall'Espirito Santo, dal Pernambuco e dal Paraíba.

• Il 5 marzo 1961 è iniziato il lungo percorso che ha condotto alla sessantennale presenza nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Nova Granada, Arcidiocesi di Belo Horizonte. L'allora Arcivescovo João Resende Costa SDB aveva affidato la Parroc-



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS
FRANCIA SPAGNA COSTA D'AVORIO
ITALIA CENTRAFRICA TERRA SANTA

Costa d'Avorio

• Il 6 marzo la comunità della casa di formazione di Adiapodoumé ha tenuto una giornata di ritiro nel tempo di Quaresima.

Il ritiro è iniziato con la preghiera di compieta la sera del 5 marzo ed è proseguito con la preghiera e le lodi al mattino seguite dalla riflessione sul tema: "Peccatori perdonati". La riflessione è stata animata da Fr. Emmanuel Assanvo scj.

Per introdurre la sua riflessione, Fr. Emmanuel ha invitato a riconoscere il nostro peccato, ma soprattutto l'amore misericordioso del Padre. Proseguendo, Fr. Emmanuel ha focalizzato il suo discorso su questi tre punti:

- Dio è un Padre pieno di misericordia: la qualità di Dio è il perdono;
- Gesù, l'amico dei peccatori;
- Il sacramento della riconciliazione è un bagno che ci rigenera e ci dona la gioia di riprendere il cammino verso la santità.

Il ritiro si è concluso con la celebrazione eucaristica.



Italia



• Una visita inaspettata ma gradita! L'Arcivescovo di Milano ha fatto un bel regalo alla comunità di Albiate. P. Alessandro Paniga scj, Superiore della comunità, ha raccontato così l'origine di questa visita: "Ieri sera [13 febbraio] ho concelebrato in parrocchia in occasione della visita pastorale di Mons. Mario Delpini, Arcivescovo della Diocesi di Milano, nella comunità pastorale di cui fa parte Albiate. Dopo la Santa Messa ho parlato con lui della nostra comunità. Mi ha chiesto se ci fosse in programma un suo incontro nella nostra comunità. Gli ho risposto che questa visita non era nel suo programma. Mi sembrava dispiaciuto di questo. Mi ha espresso, perciò, il desiderio di venire a farci visita. Mi ha proposto un'ora un po' inconsueta: le 07,30, prima di recarsi nella parrocchia di Agliate (vicino ad Albiate). Ben contento della sua cortesia, questa mattina [14 febbraio] è arrivato tra noi accolto dalla comunità quasi al completo. Abbiamo pregato insieme e ci ha dato la sua benedizione. E, dopo una fotografia di gruppo che non poteva mancare, ha preso con noi un caffè. Ci ha posto diverse domande sulla comunità e la nostra Congregazione. Infine

medievale secondo la quale Giuseppe d'Arimatea una volta venne in Inghilterra per un viaggio commerciale portando con sé Gesù, ragazzino. Secondo la tradizione, Giuseppe piantò il suo bastone di legno nel terreno, il quale crebbe in un albero meraviglioso... che venne chiamato la spina di Glastonbury¹. Houghton-le-Spring, mia città natale nel nord-est dell'Inghilterra, ha ricevuto una talea di questo albero... la *Gilpin Thorn*, fatta crescere da Bernard Gilpin, celebre teologo del XVI secolo.

Questa leggenda di Glastonbury è citata nell'inno "Gerusalemme" del poeta William Blake: "E quei piedi nei tempi antichi / Camminarono sulle verdi montagne d'Inghilterra? / E fu visto il Santo Agnello di Dio / Tra

¹) Glastonbury è stato uno dei primi insediamenti cristiani in Inghilterra (Wikipedia)

i piacevoli pascoli d'Inghilterra?"

Un dono inaspettato sono state le 40 croci di legno in miniatura, lasciate alla stazione del Cireneo dalla Olton Baptist Church. E poiché le regole della pandemia non ci consentono di venerare tutti la stessa croce, nella nostra liturgia delle 3 del pomeriggio, abbiamo potuto consegnare questo dono ai parrocchiani che non si erano ricordati di portare la propria croce da casa per la venerazione individuale.

Gesù mise davvero piede in Inghilterra con Giuseppe d'Arimatea? Chissà! Ma una cosa è certa: Ha usato la pandemia per riavvicinare un po' i cristiani di Solihull, e in questo senso ci ha sicuramente accompagnato.

Dio ci unisce in modo inaspettato!

P. Austin Hughes scj

Comunità di Olton

Prime esperienze in parrocchia per due dei nostri novizi vietnamiti



Fr. Peter Hung Van Do scj

Comunità di Ho Chi Minh City

"Eccomi Signore, vengo per fare la tua volontà". Prima di tutto ringrazio Dio per la sua benedizione e la sua

presenza nel mio cammino vocazionale e nella mia esperienza ministeriale. In questo momento sto svolgendo ministero nella parrocchia di Lam son, diocesi di Thanh Hoa, Vietnam. Dopo essere tornato dall'India il 7 dicembre 2020, sono rimasto in quarantena per 14 giorni in una sede dello Stato appositamente adibita e ho continuato a rimanere in quarantena a casa per altri 14 giorni e poi sono andato a svolgere il ministero parrocchiale nella

parrocchia di Lam son, il 15 gennaio 2021; questa parrocchia ha 2100 parrocchiani. È la prima volta che ho svolto un ministero in parrocchia come fratello. La vita in parrocchia è molto diversa dalla vita in casa di formazione, quindi ho dovuto adattarmi. All'inizio, per esempio, dovevo alzarmi alle 4,15 tutti i giorni per la messa delle 5 del mattino; dovevo adattarmi a tutte le età, insegnando ai bambini e ai nuovi cristiani, frequentando tutti i gruppi e tutte le attività che si svolgono in parrocchia, accompagnando il parroco nel suo ministero, ecc... quello che ho imparato nell'anno canonico di noviziato è stato molto utile per me nel mio ministero. Ho imparato molte cose durante questo periodo; questa esperienza di ministero mi ha anche aiutato a conoscere meglio me

stesso, la via che ho scelto, e mi ha anche dato la possibilità di assaporare la vita in missione come ha detto San Michele Garicoits: *"Gesù Cristo è il nostro specchio, l'esempio che non dobbiamo mai perdere di vista, la sua vita, la sua azione, il suo modo di vivere interiore ed esteriore"*. Quindi è molto importante per me guardare a Gesù come mio specchio per la mia vocazione e in ogni situazione. Pertanto, sono molto felice per il periodo che ho vissuto svolgendo un ministero in questa parrocchia; ringrazio la Congregazione che mi ha dato l'opportunità di esercitare il ministero nella mia madre terra, nella mia Diocesi; e ringrazio anche coloro che hanno sostenuto e pregato per me durante il mio ministero. Grazie a tutti.●●●



Fr. John
Baptist
Nguyen Van
Thang scj
Comunità di
Ho Chi Minh City

SonogratoaDioeallaCongregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram e a tutti i Padri e Fratelli per avermi accompagnato con le vostre preghiere durante la mia esperienza di missione, in particolare Padre Hoa, parroco della Chiesa di Hoa Binh nella diocesi di Vinh

e coloro che mi hanno aiutato in vari modi. Dopo tre anni di esperienza in India, ritornando in Vietnam avverto alcuni cambiamenti nello stile di vita e nella cultura delle persone. Sebbene all'inizio avvertissi qualche difficoltà, con la guida del parroco dopo un po' di tempo ho amato le attività pastorali in parrocchia. Ecco alcune esperienze che ho fatto. Durante la mia missione ho sperimentato la presenza di Gesù attraverso le attività spirituali come la celebrazione della Santa Eucaristia, le preghiere personali, l'insegnamento ai catechisti dei bambini così come

•\• Comunicazioni del Consiglio Generale •/\•

Riunioni del Consiglio Generale dei giorni 23 e 26 marzo 2021.
Con il suo Consiglio, il Superiore Generale...:



- ha nominato **P. Wilfred Poulose Pereppadan Vicario Regionale in Inghilterra** per un terzo mandato, che scadrà al prossimo Capitolo Generale. (RdV 205/j ; 248)
 - ha concesso l'**indulto di uscita della Congregazione allo scolastico Fr. Patrice Kablan Angbo** (Costa d'Avorio). (RdV 311)
 - ha nominato **P. Davi Lara Da Silva Maestro degli scolastici per lo scolasticato regionale della Regione P. Augusto Etchecopar e Superiore della comunità di formazione di Belo Horizonte** per un primo mandato a partire dal 1° aprile 2021. (RdV 206/a)
 - ha ammesso,
 - **Fratel Joseph Pham Van My** al rinnovo dei voti temporanei, per un anno.
 - **Fratel Peter Do Van Hung e Fratel John Baptist Nguyen Van Thang** alla prima professione per due anni. (RdV 161 - 149 et 150, visto che la comunità del Vietnam dipende dal Consiglio Generale)
 - ha ammesso i Fratelli **Mariano Surace** (Argentina) e **Sergio Leiva** (Paraguay) della Regione P. Augusto Etchecopar alla professione perpetua. (RdV 205/g)
- Il 19 marzo 2021, in occasione della Solennità di San Giuseppe, il Superiore Generale ha promulgato un **Decreto sulle Linee Guida della Congregazione per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili contro gli abusi sessuali**. Queste Linee Guida saranno messe a disposizione di tutti i religiosi attraverso i loro rispettivi Superiori Regionali e i loro Vicari Regionali.

Le **"Linee guida per la prevenzione e il trattamento dei casi di abuso"** sono state appositamente preparate affinché tutti noi, come famiglia religiosa, possiamo rispondere a questo problema fondamentale per la Chiesa e la società.

Papa Francesco ci invita a **"creare una nuova cultura"** di trasparenza e non segretezza, nella quale ci prendiamo più cura di noi stessi. In questo modo possiamo impedire che si verifichino abusi di potere, coscienza e abusi sessuali. Molti di loro sono accaduti all'interno della Chiesa, come veri crimini di un passato che possono ripetersi se non ci assumiamo tutti insieme la nostra responsabilità in materia.

Il Capitolo Generale ha proposto alla Congregazione una mozione speciale (cfr Atti Cap. Gen 2017 n. 157-159). In risposta a ciò, con le seguenti Linee guida, vogliamo promuovere che ogni religioso betharramita sia un assiduo collaboratore nella creazione di ambienti sicuri per minori e persone vulnerabili.

grande valore di condividere la stessa gioia: perché sperimentiamo la gioia di sapere che il tanto amore ricevuto da Dio ci basta. In questo modo desideriamo condividere quello stesso amore, che genera grande gioia, con i nostri fratelli e le nostre sorelle, specialmente con coloro che sentono la vita e la fede più minacciate. Uscire per condividere la stessa gioia. Quale? Quella di aver incontrato Gesù che ci ha cambiato la vita. La gioia di sapere che la Morte non ha l'ultima parola. La gioia di sentirsi comunità ed è per questo che non pensiamo né crediamo allo stesso modo, ma tendiamo ad andare nella stessa direzione. Perché o ci salviamo insieme o nessuno si salva. Perché siamo determinati a fare della nostra vita un annuncio fermo e forte contro una certa cultura del mondo che scarta, esclude, opprime

e uccide. Perché non abbiamo la stupida gioia dei semplici conformisti, dei calcolatori e dei Mercanti del Tempio, ma la vera gioia di sapere chi siamo, cosa vogliamo e dove stiamo andando. Perché non tratteniamo la nostra vita, ma la mettiamo al servizio. Perché viviamo la gioia vera e vogliamo dividerla. Affinché sia la stessa, ma vissuta a vantaggio di tutti, cosicché nessuno sia escluso dalla festa e dall'incontro.

Incoraggiamoci a sognare in grande e condividere la gioia. Questa non delude, perché ce la dona Gesù. Questo Galileo, che ha dato la vita per amore, per te e per me.

Felice compito quello di rendere felici e realizzati gli altri, condividendo la stessa gioia! ●●●

nelle attività delle Associazioni, come la Gioventù Eucaristica, il gruppo di Carità, il gruppo Madre Teresa... ho avuto anche la possibilità di visitare le famiglie, soprattutto i poveri e gli ammalati. Inoltre, ho avuto l'opportunità di fare un po' di beneficenza aiutando le famiglie, facendo doni, specialmente durante le vacanze del Tết (nuovo anno vietnamita) e anche durante il ritiro del periodo quaresimale. Tutte queste esperienze mi hanno fatto capire l'amore di Cristo e il valore del servizio.

Ho potuto confermare la mia vocazione alla vita religiosa e rispondere alla chiamata di Dio. Sono grato al Signore per il suo amore incondizionato. Questa esperienza di missione mi ha aiutato a conoscere chi

sono e ad essere una nuova persona nel servizio verso gli altri.

Devo sempre ricordare che come religioso di Bétharram sono chiamato ad amare gli altri come Cristo mi ha amato e sempre pronto a servire gli altri. Sull'esempio del nostro fondatore San Michele che ci ha insegnato a dire: "Eccomi!".

Provo una gioia profonda e sono felice di continuare la mia missione nella Congregazione. Sono felice di poter scoprire Dio in tutte le cose, attraverso il servizio verso gli altri.

Ringrazio la Congregazione, il Parroco e quanti mi hanno dato l'opportunità di fare questa esperienza missionaria e vi ringrazio per tutte le vostre preghiere. ●●●

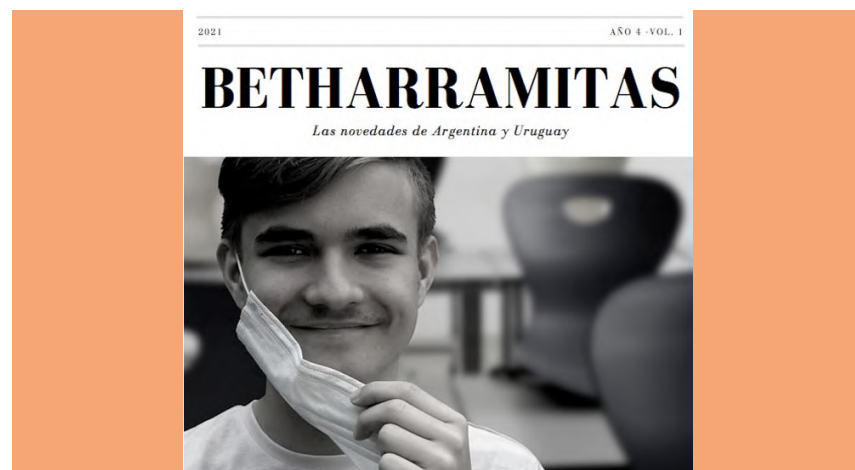


**Peter Hung
Van Do
e
John Baptist
Nguyen Van
Thang**

faranno la loro
prima professione
nella Congrega-
zione del Sacro
Cuore di Gesù di
Bétharram il 26
aprile prossimo
nella parrocchia
di Binh Thai a Ho
Chi Minh City.



Nhà Thờ Giáo Xứ Bình Thái



Sorridere e cantare

Quanti fra noi hanno percorso i sentieri dell'essere scout o esploratori forse si sono sorpresi nel vedere l'articolo 8 della vecchia Legge che ci comandava di "sorridere e cantare anche nelle difficoltà". Così l'abbiamo imparato da bambini. È qualcosa di molto più grande e molto più profondo del semplice ottimismo. È prendere coscienza certa che si vive una difficoltà ma, di fronte a questa, non si vuole soccombere, ma piuttosto affrontarla, farcene carico e viverla. Non vogliamo fare finta di niente. Piuttosto il contrario. E lo facciamo sorridendo e cantando, cioè con gioia.



In questo 2021 ci proponiamo, come famiglia betharramita nelle sue molteplici espressioni di vita nel mondo, di voler assumere come nostro motto di vita "uscire per condividere la stessa gioia". In questo senso, fa riferimento alla Legge e la assume come punto di partenza. Possiamo anche elencare moltissimi passi del Vangelo e del Nuovo Testamento che menzionano la gioia. Mi piace l'insistenza di Paolo di Tarso ai Filippesi: "Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. (...)".

P. Sebastián
García sej
Comunità di
Barracas



Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. (Fil. 3, 1; 4, 4-5) È senza dubbio uno dei testi fondanti che san Michele Garicoïts ci lascia nella prefazione delle Costituzioni o "Manifesto", essendo un impegno dei Betharramiti quello di "impegnarsi totalmente per procurare agli altri la stessa gioia".

Non si tratta di voler fare uno studio sulle fonti del tema della Congregazione per quest'anno, ma piuttosto di vivere e cercare di contemplare, per poter capire di cosa si tratta. Perché se qualcosa oggi sembra una vera sfida, è proprio la gioia. C'è anche chi si può offendere. Stiamo vivendo una delle peggiori pandemie dell'umanità con il COVID-19, che ci ha portato così tanto male, che continua a prendersi così tante vite, ha causato così tante vittime nel mondo, così tanto dolore, malattia, angoscia e sofferenza, ed è anche una delle principali cause del crescente divario tra ricchezza e povertà. La pandemia ha fortemente

contribuito a un sistema iniquo che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, e milioni di persone nell'emarginazione e nella miseria.

Molti di noi hanno anche sperimentato le grandi difficoltà che la virtualità ci ha portato. Da un lato, ci ha fatto salvaguardare alcuni legami. Ma ha mostrato, ad esempio nell'ambito dell'educazione, il divario tra "connessi e disconnessi", essendo questi ultimi quelli che sono usciti dal sistema educativo. La pandemia è anche una malattia della scuola. Testimoni fermi e forti di tutto questo sono stati i docenti, almeno nella realtà di cui sono responsabile. Riunioni eterne mediante piattaforme virtuali, insegnare in un modo a cui non eravamo mai stati preparati, assicurare questa benedetta connettività di tutti gli alunni, o addirittura andare anche (a scuola) in presenza, mettendo a rischio la propria salute e quella della loro famiglia, o nel quartiere per vedere la situazione dei ragazzi e delle ragazze. L'anno scorso abbiamo vissuto vere sfide. E confermo la nobiltà con cui i docenti hanno assunto il loro compito. E li ringrazio. E ringrazio Dio per il dono della loro vocazione e del loro impegno.

In questo stesso territorio pandemico, siamo invitati a uscire e condividere la stessa gioia. Perché? Perché di fronte alle avversità sorridiamo e cantiamo. Chiaramente, non lo stiamo facendo narcotizzando

la coscienza verso una falsa fuga spirituale dalla realtà, ma piuttosto il contrario. Voler vivere l'Incarnazione di Gesù come modello di vita e pedagogia dell'inclusione ci pone in un atteggiamento di vera gioia. Quella gioia che non è il solo essere felici, il passarsela bene, il "rilassarsi", ma la capacità di vedere la vita che mi sta davanti con occhi realistici e considerare tutto come un dono. La gioia non è generata da cose che ci vengono date dall'esterno, ma piuttosto da convinzioni profonde che si tessono nel cuore. Oggi la gioia è rivoluzionaria. Perché ci sfida e sfida la pandemia. Possiamo allora soccombere ai grandi discorsi su quanto sia terribile il tempo presente e sulla sua imminente catastrofe esistenziale. Oppure possiamo farci carico di ciò che dobbiamo vivere, assumerlo, infangarci, coinvolgerci totalmente. Come Gesù, che è diventato uno di noi e condivide la nostra umanità. Perché, a maggior ragione in una pandemia, se vogliamo trovare Dio, non dobbiamo guardare il cielo, ma piuttosto dobbiamo immergerci nel fango della storia, per poter contemplare il suo volto nei nostri fratelli e sorelle più sfortunati a causa di tanta ingiustizia e di tanta sofferenza. Lì, nel cuore del mondo, c'è il Cuore di Gesù.

In questo modo potremo incarnare il tema di quest'anno. Non in un modo naif, ingenuo, narcotizzato o disinteressato. Se fosse così, non vale la pena andare avanti. Ecco perché il